

GENERAZIONI CONFRONTO

Gentile Serra, la mia ragazza è del 1990. In scuole fatiscanti e università decadenti abbiamo studiato il 1968 e gli anni Settanta, siamo nati e cresciuti quando il mondo delle ideologie era tramontato. Ci avevate insegnato, voi ex sessantottini, che sarebbe diventato un mondo migliore. Mi ritrovo a scrivere e a vivere con vent'anni di Berlusconi sulle spalle. Io che ho solo ventisei anni: per la prima volta, le colpe dei padri ricadranno sui figli. Il mondo che ci lascerete sarà un posto peggiore di quello che voi avete provato a cambiare, dopo averci ingannato con il ricordo della vostra musica e delle vostre libertà.

Certamente è enorme il patrimonio umano e culturale che ci avete lasciato in eredità, ma vane sono state le vostre promesse di cambiamento, non ci avete condotti per mano ma ci avete abbandonati a noi stessi, in quelle scuole e università svuotate di ogni dignità, crogiolandovi nel frattempo con il retaggio delle vostre imprese, delle vostre conquiste. Vi sarete anche divertiti in gioventù, ma da padri non vi siete assunti le vostre responsabilità.

Che fine avete fatto voi intellettuali? Restati arroccati in uffici ricolmi di libri a sentenziare dietro le scrivanie?

Pasolini, Moravia, Calvino, Sciascia, Scalfari avevano un atteggiamento critico nei confronti del sistema, ma costruttivo e produttivo; alcuni di loro vennero eletti come indipendenti di sinistra, spesso restando delusi. Io ho letto tutti i vostri appelli, ho apposto tutte le firme ai documenti presentati da Saviano, da lei, da Barbara Spinelli o da chi per voi. Vi stimo per quello che scrivete e se sono un uomo decente, con uno spiccato senso civico, lo devo a voi e vi ringrazio, ma

Accidenti, Luca. Non so da che parte cominciare. Forse dalla tua frase “*non ci avete condotti per mano*”, che mi fa sentire padre snaturato ma ti raffigura – pensaci – come un bambino smarrito: e hai ventisei anni. Sull’assenza dei padri (questione ben più densa e vasta del “*tradimento degli intellettuali*”) sono stati scritti molti libri. Ma sono stati scritti dai padri, e questo è il problema. Vi toccherà, prima o poi, scrivere i vostri, cioè scrivere i libri dei figli. E quando vi deciderete di farlo, non ti illudere, nessuno vi terrà per mano.

La grande differenza tra la tua e la mia generazione è proprio questa: che noi, i nostri libri, li abbiamo scritti quando eravamo ancora figli, la nostra musica, i nostri giornali, il nostro linguaggio, perfino il nostro abbigliamento ce li siamo conquistati, modellati in contrasto con un mondo adulto al quale non solo non chiedevamo consiglio ma dal quale cercavamo a tutti i costi di distinguerci.

Eravamo più intelligenti? Ma per carità: non sai di quanti imbecilli e di quanti vanitosi era popolato il mitico “*Sessantotto*” i cui reduci peraltro, non tutti ma parecchi, hanno ingrossato i ranghi del potere italiano.

Eravamo – questo sì – più fortunati, perché ci toccò crescere in un mondo di potentissime contrapposizioni, comunismo contro capitalismo, operai contro borghesi, libertà sessuale contro monogamia, disobbedienza contro obbedienza, eccetera, eccetera...E questo tumulto era molto formativo, costringeva a schierarsi, come una guerra costringeva a crescere in fretta. A vent’anni ero già fuori casa e lavoravo in un giornale (ho cominciato come stenografo, non ero per niente “*choosy*”...).

Mi è difficile immaginare come ci vedete voi ragazzi, che cosa possiamo fare per voi, che

nella vita reale vi sento assenti e lontani.

Ma basta questo per sentirvi vivi? La sera, tornati a casa, riuscite a dormire tranquillamente?

Luca Federico

Itaca

di Konstandinos Kavafis

Quando partirai, diretto a Itaca,
che il tuo viaggio sia lungo
ricco di avventure e di conoscenza.
Non temere i Lestrigoni e i Ciclopi
né il furioso Poseidone;
durante il cammino non li incontrerai
se il pensiero sarà elevato, se l'emozione
non abbandonerà mai il tuo corpo e il tuo
spirito.

I Lestrigoni e i Ciclopi e il furioso Poseidone
non saranno sul tuo cammino
se non li porterai con te nell'anima,
se la tua anima non li porrà davanti ai tuoi passi.
Spero che la tua strada sia lunga.
Che siano molte le mattine d'estate,
che il piacere di vedere i primi porti
ti arrechi una gioia mai provata.
Cerca di visitare gli empori della Fenicia
E raccogli ciò che v'è di meglio.
Vai alle città dell'Egitto,
apprendi da un popolo che ha tanto da
insegnare.
Non perdere di vista Itaca,
perché giungervi è il tuo destino.
Ma non affrettare i tuoi passi;
è meglio che il viaggio duri molti anni
e la tua nave getti l'ancora sull'isola
quando ti sarai arricchito
di ciò che hai conosciuto nel cammino.
Non aspettarti che Itaca ti dia altre ricchezze.
Itaca ti ha già dato un bel viaggio;
senza Itaca, tu non saresti mai partito.
Essa ti ha già dato tutto, e null'altro può darti.
Se, infine, troverai che Itaca è povera,
non pensare che ti abbia ingannato.
Perché sei diventato saggio,
hai vissuto una vita intensa,
e questo è il significato di Itaca.

*Dedicata a Luca e alla sua ragazza, a
tutti i ragazzi e le ragazze del mondo, di
ieri, di oggi, di domani, di sempre.*

La Redazione del sito

cosa NON abbiamo fatto per voi. Non dubito che vi saremmo stati più utili se vi avessimo imposto un ordine (da rinnegare) e un'autorità (da spezzare). Allora sì che ci avreste odiato e – finalmente – sareste cresciuti. Ma vedi, Luca, ordine e autorità non si possono simulare. Per mio padre era naturale essere, in questo senso, Padre. Per me, e credo di parlare a nome di molti, lo è assai meno, perché non ho ordini di nuovo conio da proporre.

Come “intellettuale” posso consegnarvi, al massimo, una buona manciata di dubbi, e con i dubbi, a vent'anni, non è che ci si faccia molto.

La mia speranza (come padre e come “intellettuale”) è che l'amore per la vita e per la libertà, quello sì, sia riuscito ad esprimerlo, anche senza intenzione, magari condividendo una risata e un viaggio, non necessariamente un'idea, men che meno un'ideologia. Da darti, ragazzo Luca, ho solo questo, un contagioso amore per la vita, e sono certo che vale più di qualunque appello, di qualunque articolo.

Ama la tua vita, cazzo! Svegliati Luca! Che t'importa di noi vecchi babbioni (“cacalibretti”, così mia nonna chiamava gli intellettuali), parti per il tuo viaggio, non avere paura di niente. Poi ti capiterà un giorno, di ritrovare tuo padre nei posti e nei modi più imprevisi. Quando avrai smesso di pensarlo. Solo quando avrai smesso di pensarlo. Salutami la tua ragazza-

Michele Serra

Da *Il venerdì di Repubblica*, 17.05.'13

Segnalazione di **Grazia Sepiacci**
Trascrizione di **Giovanni Corallo**